Il dibattito al Comitato centrale del PCI sul disastro che ha colpito un terzo dell'Italia

(Dalla 3.)

le entrate statali. E' evidente che anche in questa occasione le classi dominanti e il governo vogliono risolvere il problema di maggiori entrate colpendo ancora una volta i salari e i consumi popolari. Vi è qui materia per una contrapposizione tra questa linea e quella che noi sosteniamo. Per quanto riguarda il problema del prestito il contrasto è meno forte, almeno in apparenza. In sostanza nel governo e nei suoi sostenitori sembra emergere la tesi: per ora aumentiamo le tasse, poi potremo esaminare anche la possibilità di un prestito. Ma di quale prestito essi parlano? Di un prestito «limitato» e «libero» che non turbi il mercato dei capitali o che, più esattamente, non condizioni in alcun modo le scelte dei grandi gruppi economici.

Il problema quindi è quello di rivendicare determinate imposizioni fiscali, sia temporanee che definitive, quali quelle elencate nella relazione del compagno Amendola (un particolare valore assume in questo senso la imposta sulle società). Se poi questo non bastasse, allora dovremmo chiedere il lancio di un prestito ma con criteri diversi da quelli che sembrano accettabili — come una comoda via d'uscita — ai grandi gruppi economici. Del resto una più ampia disponibilità finanziaria può aversi con la mobilitazione del credito, come ho già accennato. Concludo affermando che condizione di ogni successo in questo campo è la mobilitazione popolare.

VESTRI

L'esempio eccezionale di mobilitazione unitaria a Prato

Anche il comune di Prato — afferma il sindaco compagno Vestri — ha subito notevoli danni: un terzo del suo territorio è stato allagato, tremila persone sono state evacuate, quasi tutto il bestiame — fra cui 700 capi bovini — perduto, numerose case sinistrate, numerose aziende artigiane e commerciali rovinate, alcuni complessi industriali danneggiati.

E' ora voce comune di tutti coloro che sono stati colpiti dall'alluvione che la struttura dello Stato ha fatto fallimento, ha mostrato il caos e l'inefficienza più assurdi. All'alba del 4 novembre, mentre noi accorrevamo nelle zone colpite, lo Stato fu assente. Fino a tutto il sabato successivo la sua presenza si concretò in un battellino di gomma, mentre i vigili del fuoco furono costretti a chiedere barche ai privati. Abbiamo chiesto mezzi cingolati per rimuovere gli animali morti: sono arrivati dopo che l'operazione era compiuta, poi sono rimasti in sosta «perché non c'era l'autorizzazione» a impiegarli diversamente. Polizia, carabinieri, Guardie di finanza erano privi di mezzi. Solo la mobilitazione popolare promossa dalla municipalità e dalle organizzazioni democratiche ha potuto limitare le conseguenze del disastro.

Si è giunti all'assurdo della mancanza di latte negli ospedali mentre tale alimento andava a male nei serbatoi della centrale. Non può dunque meravigliare la sfiducia generale che ora circonda lo Stato e che si esprime nell'atteggiamento della gente verso la sottoscrizione: assoluta contrarietà alla gestione centralizzata dei fondi, richiesta che la gestione avvenga in forma democratica.

In questa dura esperienza è emerso il ruolo unitario del Comune: attorno ad esso si sono mobilitate associazioni di ogni settore e orientamento le quali, assieme alle stesse forze armate, hanno trovato nel Comune il centro coordinatore. In tal modo si è potuto celermente provvedere alle necessità: distruggere gli animali uccisi, promuovere l'approvvigionamento, le scorte alimentari, la disinfezione, la vaccinazione antitifica e l'aiuto alle zone vicine più colpite. Così è maturata una grande esperienza unitaria. Un esponente della minoranza comunale mi ha detto: «viviamo nel clima del CLN. Non lasciamolo cadere». Ora il discorso deve vertere sulla ricerca delle cause e dei rimedi più profondi. Da qui la necessità di iniziative politiche negli Enti locali per impostare unitariamente un'opera e un programma di rinascita.

Per quanto riguarda le proposte positive e di linea politica, Vestri si dichiara d'accordo con la relazione di Amendola. In questo quadro egli sottolinea il fatto che il problema della sistemazione idrogeologica ha ormai cessato di essere un problema per specialisti ed è diventato una grande questione sociale. A Prato si sono registrate otto falle sugli argini e nessun fiume ha resistito. Il sistema fluviale è tutelato dal Genio Civile di Firenze e da quello di Pistoia: quest'ultimo aveva stanziato due milioni per il settore di sua competenza. Questa cifra non basta a pagare il semplice taglio dell'erba. Si sono avuti anche a Prato casi di protesta della gente contro i lavoretti di sistemazione, per rivendicare in loro vece opere radicali che diano garanzie di sicurezza.

Per quanto riguarda i provvedimenti finanziari disposti dal governo, Vestri ricorda la doppia faccia della misura di sospensione dei termini di pagamento delle cambiali. Questa misura aiuta — e giustamente — chi deve pagare le cambiali: ma cosa succede a chi deve essere pagato? Si tenga conto che nella maggior parte, a Prato, i creditori sono piccoli e medi impresari e privarli dei mezzi previsti può significare creare difficoltà serie alla ripresa economica. Ecco allora che emerge l'importanza e l'urgenza di misure creditizie sostanziali a favore delle aziende danneggiate, soprattutto nel senso di rimuovere la tendenza delle banche a restringere il credito ora che una parte dei beni da cui veniva tratta la garanzia sono andati perduti. Occorre cioè una immediata disponibilità e assegnazione di capitali, a cominciare dal pronto pagamento dei debiti che lo Stato ha verso i cittadini, come il rimborso IGE agli esportatori.

MARMUGI

Firenze di fronte a una scelta drammatica per la sua storia

Occorre valutare — afferma Marmugi segretario della Federazione di Firenze — la qualità nuova, rispetto a quanto accaduto nel passato, della catastrofe che ha colpito il Paese. E' stato colpito, e colpito profondamente, un tessuto economico, sociale e culturale di importanza fondamentale e la sciagura è avvenuta proprio nel momento in cui il processo di concentrazione capitalistica è spinto al massimo. Il vuoto creato dalla catastrofe può essere riempito, se non opponiamo alla manovra in atto uno sviluppo della nostra iniziativa unitaria, da una iniziativa dei gruppi monopolistici per un ulteriore sviluppo del processo di concentrazione capitalistica. La posizione della Confindustria, che non sollecita quegli indennizzi che sono invece assolutamente necessari per i ceti medi, per gli artigiani e per i contadini, l'offerta di aiuti da parte di gruppi finanziari nel tentativo di subordinare le strutture economiche fiorentine al loro disegno, la proposta di creare nuovi punti di vendita per i supermercati, sono tutti fatti che prospettano il tentativo di ridurre una città come Firenze al rango subalterno di una città di provincia.

Ecco perché in questo quadro il problema della difesa dell'occupazione e della manodopera qualificata per la ripresa produttiva diventa essenziale per la rinascita economica e civile di Firenze. Blocco dei licenziamenti e mantenimento dei livelli di occupazione, integrazione estesa ai dipendenti di imprese artigiane e commerciali, e indennizi sono le misure prime e indispensabili per la ripresa economica e civile. Sono completamente d'accordo — ha continuato Marmugi — con le proposte del compagno Chiaromonte perché sia posta la perequazione degli interventi immediati verso gli operai e i ceti medi della città e i mezzadri e i contadini. Dobbiamo impedire che la catastrofe che ha colpito l'agricoltura si trasformi in una nuova sollecitazione all'esodo, quell'esodo che è stata una delle tante cause della sciagura. Misure perequate per i contadini, dunque, perché sia frenata ogni ulteriore spinta alla fuga dalle campagne.

Marmugi ha quindi affrontato il problema dei danni recati dall'alluvione alle strutture culturali di Firenze. Un pronto rapido intervento — ha detto — può tuttavia salvare almeno il cinquanta per cento delle opere che ora rischiano la distruzione. Il problema fondamentale resta tuttavia quello del rilancio della nostra linea unitaria nella città e nelle campagne. Non basta ricostruire le cose come stavano, ma occorre rivendicare un nuovo assetto della città, nuovi rapporti di proprietà nelle campagne.

Importante è anche il ruolo che possono svolgere l'industria di Stato e le partecipazioni statali, specialmente a Firenze.

Dobbiamo inoltre tener conto che la sciagura è avvenuta in zone particolarmente avanzate sul piano politico e a forte coscienza unitaria. Il nostro partito e le forze democratiche sono forti, hanno una larga influenza, una grande esperienza unitaria. Questo rende possibile suscitare un vasto movimento unitario non solo nell'opera immediata di soccorso che del resto è stata ampia e generosa con un impegno totale di tutto il Partito, ma anche per la prospettiva, per ottenere ad esempio importanti modifiche negli orientamenti del piano di sviluppo quinquennale.

Marmugi ha quindi ricordato lo slancio e il coraggio di cui hanno dato prova i giovani: essi sono stati alla testa dell'opera di soccorso e ambiscono a diventare le forze determinanti della ripresa.

La nostra linea unitaria ha ottenuto a Firenze importanti risultati: la Giunta comunale amministra insieme ai capigruppo, l'autonomia dell'ente locale è stata esaltata di fronte all'inefficienza dell'apparato statale, il momento della democrazia, alla prova dei fatti, ha fornito la testimonianza della sua superiorità sul momento della burocrazia e dell'accentramento. Dalla nostra città è venuta così una spinta importante per un rapporto nuovo fra maggioranza e opposizione: l'unità che abbiamo trovato in questi drammatici giorni va però riqualificata sulla base di scelte che guardino più lontano degli obiettivi immediati che fino ad ora ci siamo posti.

GUTTUSO

Il PCI si pone alla testa nella difesa del patrimonio culturale del Paese

E' giunto il momento di affrontare seriamente i problemi della difesa del nostro paese. Abbiamo sempre avvertito e denunciato l'esistenza di situazioni abnormi, ma la denuncia non basta più: occorre mobilitare tutto il partito per una organica difesa del paese nella sua stessa struttura fisica, e questo è un obbiettivo certamente più concreto che non quello della «adeguazione tecnologica» tanto caro alla DC.

Vi sono aspetti immediati e vi sono aspetti di prospettiva. Ma questi ultimi sono forse più urgenti dei primi. I danni alle strutture culturali ancora non sono valutabili in tutti i dettagli, ma una cosa è ormai chiara: è chiaro il nesso esistente fra problemi economici e difesa del patrimonio culturale del Paese. Malgrado i tentativi di minimizzazione si è appreso in questi giorni che almeno 700 opere d'arte sono andate distrutte. Ma ancora non siamo in grado di prevedere quali altre gravi conseguenze deriveranno da quanto è accaduto.

I problemi che abbiamo di fronte sono enormi. Fra questi di estrema importanza è quello dei depositi delle opere d'arte, situati nella maggioranza dei casi in locali umidi, malsani, pieni di topi. Eppure in questi depositi giacciono ragguardevoli opere d'arte che non trovano posto nei musei, mentre decine di piccole città potrebbero degnamente averli in cura e farli conoscere. Vi è inoltre il problema dell'aumento del personale tecnico, dei concorsi straordinari, e vi è quello di avere un inventario preciso dei danni. Occorre in sostanza sapere quello che ancora è possibile salvare e fissare una scala di priorità nei restauri.

Noi dobbiamo essere alla testa di questa azione di difesa del patrimonio culturale, con tutto il partito. Lo possiamo fare e lo faremo perché siamo sempre stati i depositari dei valori più profondi della nazione. Firenze, Venezia e Pisa, queste tre nostre città artefici nei secoli di valori culturali di dimensione universale, sono oggi minacciate. Si deve intervenire rapidamente e organicamente e il nostro partito deve farsi tramite unitario di tutti gli sforzi e di tutte le competenze. Per le autostrade siamo forse un paese scandinavo, ma esse poggiano su uno sfasciume. E' contro questo sfasciume che deve essere indirizzata la nostra lotta.

La proposta di Amendola per un libro bianco sulle nostre richieste deve essere allargata e comprendere non solo quello che noi abbiamo rivendicato e denunciato nel passato, ma quello che diciamo oggi. E' su questa base che si costruisce una alternativa agli indirizzi governativi.

Guttuso ha concluso esaltando l'azione dei giovani e dei soldati: è alla loro iniziativa e al loro coraggio che si deve se la catastrofe non è stata irreparabile.

BARCA

Perchè occorre modificare il Piano

La vasta campagna di stampa, — afferma Barca — cui prende parte anche l'«Avanti!», che deforma la nostra posizione a proposito del Piano rende opportuno ribadire ancora una volta la netta contrapposizione che vi è sul Piano tra le nostre posizioni e quelle della destra. Le forze reazionarie mirano ad accantonare il discorso sul Piano; perchè vogliono affossare la stessa esigenza di una politica economica programmata; al contrario noi sottolineamo l'esigenza di una rapida revisione per avviare al più presto una programmazione democratica. Abbiamo anzi avanzato concrete proposte perchè non si perdesse tempo e perchè il dibattito sulla programmazione si concentrasse subito sulle modifiche essenziali.

Per coglierci in contraddizione l'«Avanti!» è giunto ad affermare il falso, annunciando che il PCI avrebbe deciso di mantenere tutti e 150 i pendenti emendamenti al Piano Pieraccini a fini dilatori.

Noi possiamo senz'altro riconoscere che al fondo di certe posizioni degli esponenti del PSI-PSDI, avverse alla revisione del Piano, vi è la preoccupazione che tale revisione sia utilizzata dalla destra per affossare il Piano e ogni vago proposito di riforma. Ma questo pericolo non si allontana accomunando le nostre critiche, denunce e proposte alla totale avversione delle forze politiche di destra a una politica programmata. E' d'altra parte una pericolosa illusione quella di poter contrastare l'attacco della destra, interna ed esterna al centro sinistra, arroccandosi nella difesa di posizioni e scelte che l'alluvione ha bocciato e che appaiono oggi totalmente distaccate dalla realtà del Paese e dalla spinta unitaria che dal Paese si leva.

Compito immediato del partito deve essere quello di organizzare la spinta unitaria che sta venendo avanti in questi giorni e di lavorare per il rafforzamento di questo processo unitario. Le intese raggiunte a livello locale già sono minacciate dalle posizioni assunte dai vari partiti a livello nazionale. E' contro questa tendenza che dobbiamo batterci, organizzando una battaglia che ha essenzialmente tre momenti: il primo è quello del prossimo decreto governativo, il secondo sarà costituito dalla discussione alla Camera sul bilancio ed il terzo, infine, è rappresentato dal Piano stesso. Portando avanti questa battaglia dobbiamo operare perchè i vari obiettivi che ci proponiamo — immediati e a più lunga scadenza — siano strettamente legati e coerenti tra loro e perchè le misure legislative immediate già anticipino le necessarie correzioni del Piano

PASQUINI

Controllare le dighe e rivedere il piano autostradale

Il compagno Pasquini non ritiene di dover aggiungere altri particolari sulla grave situazione determinatasi in Toscana e particolarmente a Firenze: situazione già descritta e denunciata da altri compagni del Comitato centrale che vale per la stessa provincia di Arezzo dove cinque centri abitati, 460 poderi, numerosissime opere pubbliche sono stati colpiti dall'alluvione e dove, per le aziende danneggiate in loco e per la paralisi produttiva di quelle fiorentine, migliaia e migliaia di operai si trovano in stato di disoccupazione. Pone in rilievo la giustezza della proposta del compagno Amendola, di approntare un «libro bianco» sulle responsabilità dei vari governi succedutisi al potere a proposito delle alluvioni che hanno colpito tanta parte dell'Italia. I documenti che potrebbero essere raccolti soltanto a Firenze e nella Toscana fornirebbero da soli materia per più di un «libro bianco».

Si dichiara d'accordo con le varie proposte avanzate da Amendola a nome del partito; proposte che dovranno costituire la base dell'iniziativa politica del partito stesso. Afferma però che va tenuto presente in primo luogo il clima di paura che vivono le popolazioni in questi giorni: basta una pioggia per suscitare allarme. Di fronte a questo stato di cose sarebbe opportuno proporre che lo svuotamento delle dighe dell'Arno avvenga sino a che la situazione non si sia normalizzata e ancora che tutte le dighe venissero gestite con criteri collettivi da un unico ente pubblico.

In secondo luogo bisogna chiedere la revisione di tutte le strade e autostrade, costruite o in progettazione, il cui tracciato e le cui opere possano comportare (come è avvenuto a Firenze con l'Autostrada del Sole) conseguenze sul normale corso dei fiumi. In terzo luogo il partito dovrebbe avanzare la proposta di una vigilanza pubblica rispetto ai lavori di sghiaiamento dei fiumi.

In particolare per quanto riguarda la Toscana sarebbe opportuno elaborare un piano di intervento che riguardi l'intero bacino dell'Arno e di tutti i suoi affluenti; esso dovrebbe tenere conto della difesa del suolo e delle popolazioni, dovrebbe scongiurare i pericoli di straripamento e dovrebbe utilizzare le acque stesse; ad esso, per essere organico e unitario, per por fine al disordine, alla frammentarietà, al settorialismo dell'attuale stato di cose, dovrà presiedere un organismo pubblico di cui siano parte integrante e preminente le Province e i Comuni interessati.

CERAVOLO

La solidarietà della classe operaia con le popolazioni colpite

Tutto il partito — dice Ceravolo, segretario della federazione genovese — deve sentirsi protagonista della battaglia per fronteggiare i problemi posti dall'alluvione. Si tratta oggi dell'impegno politico più importante perchè questo è il terreno su cui si combatte per imporre una diversa «politica di piano». Inoltre le organizzazioni delle zone che non sono state colpite dai disastri sono chiamate a dare una prova di solidarietà comunista con i compagni e le organizzazioni delle regioni devastate.

Ceravolo, che ha visitato il Bellunese nei giorni scorsi porta una commossa testimonianza di quella situazione. I nostri compagni si sono prodigati notte e giorno nell'opera di soccorso con una abnegazione esemplare. Di fronte all'atteggiamento della DC che ha rifiutato di utilizzare tutte le forze disponibili per far fronte ai danni e ai pericoli che tuttora incombono su tutta la zona, pericoli di frane, di altri straripamenti ecc. la nostra posizione è stata quella di suscitare una grande mobilitazione unitaria. Certo, vi sono state delle difficoltà a questo proposito perchè in alcuni centri l'organizzazione del partito è debole e i danni ingentissimi (intere vallate risultano colpite).

A questi nostri compagni bisogna assicurare il massimo aiuto dall'esterno (la federazione di Genova è in contatto, per questo, con la federazione di Belluno). Si deve essere convinti che al di là dei sentimenti di umana solidarietà la classe operaia dei grandi centri industriali comprende le ragioni della nostra lotta per la difesa del suolo e capisce che i suoi stessi problemi hanno la matrice nel tipo di sviluppo che ha permesso una tale tragedia. Le implicazioni di questa lotta sono le stesse della battaglia per salvare l'industria di Stato e tutta l'economia marittima dalla crisi. E' il meccanismo nazionale di sviluppo che va cambiato: attorno a questo problema si riannodano tutti gli altri, senza eccezione.

BACICCHI

Il nuovo disastro è arrivato in Friuli prima dei risarcimenti per il precedente

Bacicchi, segretario regionale del Friuli, afferma che, per quanto la DC tenti di minimizzare le proporzioni del disastro resta il fatto che solo in quella regione, colpita dall'alluvione in tanta parte del suo territorio (la Carnia, la Valcellina, la bassa friulana e pordenonese) i danni ammontano a diverse decine di miliardi (nella sola provincia di Udine si parla di 72 miliardi). 79 comuni sono stati colpiti. Molti sono gli operai a cui è venuto a mancare il lavoro. Al Cotonificio veneziano si afferma che ci vorranno almeno 6 mesi prima che si riaprano i battenti.

Latisana, Pordenone e altri centri subiscono l'alluvione per la seconda volta in poco più di un anno. La gente vive ore drammatiche.

L'alluvione mette a nudo le responsabilità della classe dirigente. Prima ancora che arrivassero i risarcimenti promessi dopo le inondazioni del settembre '65 è arrivato quest'altro disastro. Chi, in quest'anno, aveva ricominciato a ricostruire ha perso tutto di nuovo. Il piano di emergenza proposto nel rapporto di Amendola deve essere sostenuto con una vigorosa mobilitazione di tutto il partito. Bisogna che le misure di intervento impediscano un nuovo esodo migratorio che sarebbe un colpo durissimo per la economia della regione.

Il partito ha reagito prontamente alla catastrofe e ha svolto una energica pressione sulla Regione per ottenere non solo l'assistenza necessaria ma anche un piano organico di difesa del suolo e di regolamentazione delle acque. In decine di assemblee popolari svoltesi in Carnia la Regione è stata chiamata a provvedere senza indugio alla sistemazione idrogeologica.

Impressionante è il distacco che la DC ha manifestato in questa occasione dai problemi del Paese. Il suo atteggiamento non ha impedito tuttavia che il consiglio provinciale di Udine esprimesse una interessante posizione unitaria. I problemi restano acutissimi: è difficile parlare di difesa della montagna quando nelle zone montane si registrano indici spaventosi di emigrazione. Tutta la linea «ufficiale» di sviluppo economico, codificata nel Piano Pieraccini si dimostra per quello che è: un fallimento. Ora, nella fase della ricostruzione, l'industria di Stato è chiamata ad esercitare un ruolo importante di propulsione. La Regione, inoltre, deve essere un centro di direzione e di semplificazione della attività amministrativa. Sono due temi che, riproposti dalle sciagure di questi giorni, sono al centro della campagna elettorale a Trieste.

MODICA

Il controllo dei poteri locali avrebbe potuto limitare il disastro

Unanime è stato — dice Modica, responsabile della sezione Enti locali del CC — in questi giorni il riconoscimento della funzione degli enti locali nelle zone disastrate. Di contro a questa azione, è doveroso notare, vi è stata la confusione, la inefficienza, la paralisi degli organi burocratici. Un esempio fra i tanti: nella Bassa padovana, allagata dalle acque del Brenta, è stata inviata da Taranto una nave della marina militare per recare soccorsi; e in cosa consistevano questi soccorsi? In due idrovore risultate all'atto pratico inadatte ed inefficienti fra l'altro perchè alcuni pezzi erano guasti. Di fronte a fatti di questo tipo sta la funzione svolta dovunque o quasi dai comuni e dalle province che hanno agito come organi fondamentali dello stato.

Da queste considerazioni bisogna trarre due conseguenze: innanzitutto gli enti locali devono essere al centro — con i necessari finanziamenti — di tutta l'opera di soccorso; il ruolo da essi svolto deve inoltre essere riconfermato anche nella prospettiva della programmazione. In effetti si deve concludere a questo proposito che la efficienza dello stato non può progredire che di pari passo con la democrazia; la linea di centralizzazione non è una linea che porti a una maggiore efficienza; al contrario, essa porta a una maggiore burocratizzazione. La seconda conseguenza da trarre dalle considerazioni unanimi sulla funzione degli enti locali nei giorni del disastro è che bisogna lavorare perchè la vasta unità di forze — anche di diverso orientamento politico — realizzatasi non deve risultare solo un fatto eccezionale, conseguenza di avvenimenti eccezionali, ma può e deve operare in maniera permanente. E' evidente per esempio che se Grosseto avesse il potere e i mezzi per intervenire non avrebbe atteso l'attuale disastro per farlo.

Altro esempio è il Veneto, che vive sotto l'incubo permanente di masse sterminate di acqua: se l'ENEL operasse sotto il controllo democratico non sarebbe certo possibile — come invece è stato — mantenere gli invasi al massimo livello anche nella stagione delle piogge. Infine se gli Enti locali avessero i poteri necessari per decidere non accadrebbe certo quello che è accaduto sull'argine del Brenta dove è stato fatto passare un metanodotto indebolendo le opere preesistenti.

Se ne deve concludere che se gli enti locali avessero poteri e mezzi più ampi certamente si potrebbero risolvere molti problemi gravi ed annosi: esiste un grande potenziale democratico che deve trovare, nella vigorosa ripresa della iniziativa unitaria e nella grande apertura di essa, la possibilità di sprigionarsi ed operare.

Una occasione per portare avanti la nostra azione unitaria e la nostra battaglia democratica è il prossimo congresso nazionale dei comuni montani. Altra occasione una necessaria assemblea delle rappresentanze unitarie degli Enti locali di tutte le zone colpite.

BERNINI

Le amministrazioni popolari hanno impedito che i danni divenissero irreparabili

L'intervento e lo spirito di iniziativa delle Amministrazioni popolari hanno evitato che i danni dell'alluvione divenissero irreparabili. Lo sforzo dei compagni del livornese è in particolare rivolto ora a dare un concreto contributo alle zone colpite: anche qui il nostro partito è ovunque alla testa dell'azione di solidarietà facilitando la più ampia azione unitaria. Le dimensioni del disastro sottolineano per altro le responsabilità della DC e del centro-sinistra e in particolare mettono in rilievo la arretratezza delle strutture dello Stato.

Il compagno Bernini ha proseguito esaminando i danni provocati in alcune zone e le ragioni effettive di essi. In Val di Cornia, per esempio, l'Italsider ha costruito ostruendo le vie di deflusso delle acque al mare; ciò ha aggravato la situazione al momento dell'alluvione. Dal riconoscimento delle tante responsabilità di questo tipo deriva l'indignazione popolare e — d'altra parte — la necessità di modifiche radicali nelle strutture del paese.

Bisogna anche avere consapevolezza delle conseguenze negative che derivano dall'attuale situazione anche nelle zone non colpite dall'alluvione; per esempio le conseguenze che ne derivano per il porto di Livorno che per il 70% vive dei traffici derivanti dai prodotti della valle industrializzata dell'Arno oggi duramente colpita.

Il problema centrale inoltre è: come si realizzerà la ricostruzione? Non si può dimenticare per esempio il peso negativo che ha su tutto il Paese la arretratezza dell'economia agricola per cui è indispensabile non solo riparare i danni, ma dare all'intervento un indirizzo decisamente riformatore. In quanto agli enti locali non si tratta solo di coprire le spese straordinarie che essi hanno sostenuto o devono ancora sostenere, ma di accrescere ed estendere il sistema delle autonomie. In questo quadro acquistano grande importanza le modifiche indispensabili al piano Pieraccini: bisogna porre con forza questo problema in quanto decisivo per rendere più solida tutta la struttura economica delle regioni italiane. Infine il compagno Bernini ha sottolineato come ovunque si sia sviluppato un grande movimento unitario intorno agli enti locali; nuove riflessioni emergono anche fra le forze politiche. Bisogna impedire ora che questo patrimonio vada disperso. Fra l'altro avremo un inverno duro per tutte le popolazioni colpite dalle alluvioni e dobbiamo avere la consapevolezza che questo fatto ci pone compiti politici e impegni unitari ai quali non possiamo e non intendiamo sottrarci.

POLI

Alla solidarietà coi colpiti la classe operaia unisce oggi una nuova consapevolezza sulle responsabilità

Si dichiara d'accordo con la relazione del compagno Amendola. Il giudizio che essa dà delle cause del disastro che ha colpito un terzo del territorio nazionale, le proposte che essa e il dibattito hanno avanzato, corrispondono ad un sentimento ed una volontà che in questi giorni si manifesta nelle fabbriche, sui luoghi di lavoro. Nelle fabbriche — come dimostra l'esperienza dell'oratore — si ha coscienza, sempre di più, che queste catastrofi non avvengono per cause naturali ineluttabili. Si ha la convinzione che ciò sia una conseguenza della rapina che il profitto esercita non solo sul lavoro degli operai ma anche nei confronti del patrimonio economico e culturale del paese. Tra gli operai non vi è passività.

Nelle fabbriche si manifesta anche una ferma volontà: non daremo una lira — dicono gli operai — se non avremo garanzia non solo su come questi aiuti verranno utilizzati ma anche sulla partecipazione delle organizzazioni sindacali alle decisioni relative alle scelte che debbono essere compiute per la ricostruzione delle zone devastate. Nei lavoratori — oggi come nel passato — vi è slancio di solidarietà ma a questo si unisce oggi una consapevolezza nuova. E' nostro compito cogliere questi fermenti unitari per un rinnovamento il quale comprenda anche le rivendicazioni dei lavoratori.

Fa poi alcune proposte. E' noto che le classi dominanti, i gruppi speculativi e monopolistici non si impietosiscono neanche di fronte a tanta tragedia. Per cui vi è già chi pensa di trarre profitto dalla tragedia che ha colpito il paese. Sorge qui il problema di un'azione democratica ed unitaria per impedire la speculazione che potrebbe tradursi in un aumento del costo della vita. Si tratta in questo senso di mobilitare con precise iniziative l'attività dei Comuni, delle province, nelle fabbriche. Un'altra proposta riguarda il ruolo e la politica delle industrie a partecipazione statale. Alla Ducati di Bologna, impresa a partecipazione statale si sta discutendo in questi giorni una riduzione delle ore di lavoro. Una grave decisione che sarebbe soltanto frutto di una errata politica economica ed anche di una incapacità di certi dirigenti. Dobbiamo farci promotori — nel Parlamento, nei sindacati, nelle aziende — di una iniziativa che propugni una rapida conversione di alcune aziende del complesso a partecipazione statale, per farne strumento di ripresa delle zone colpite, per affermarne il ruolo antimonopolista.

LUPORINI

La vita culturale di Firenze colpita in modo gravissimo per colpa delle strutture sbagliate

La drammatica esperienza — dice il compagno Luporini — vissuta in questi giorni a Firenze, nella Toscana e nelle altre regioni colpite e non ancora conclusa ha messo in evidenza — come ha già affermato il compagno Amendola nella sua relazione — la responsabilità storica delle classi dominanti e del loro personale politico. Questo è vero anche per quanto riguarda i danni che sono stati recati al patrimonio culturale di Firenze, patrimonio che è del paese e più in generale appartiene alla civiltà delle nostre e delle future generazioni. Si tratta di perdite incalcolabili, non solo al patrimonio artistico, ma anche a quello librario e scientifico.

Da Firenze viene anche un monito che riguarda l'inefficienza degli organismi statali centrali e del governo. Per citare un solo episodio in questo senso ricorda che domenica scorsa i mille giovani — studenti e operai — che lavoravano volontariamente e con grande slancio per salvare i libri della Biblioteca nazionale, hanno dovuto lasciare il lavoro alle 17 perchè ancora non si era provveduto a reperire e mettere in funzione un gruppo elettrogeno. Il lavoro di questi giovani e l'infaticabile opera del direttore della Biblioteca, il professor Casamassima cui è giusto qui rendere omaggio, si sono così scontrati con l'inefficienza dei poteri centrali. Problemi che continuano a porsi se si vuole assolvere all'opera di recupero dei libri della Biblioteca nazionale, così come dei codici collezionati dall'Archivio di Stato e se si vuol far fronte ai danni — un miliardo e 250 milioni — accusati dall'Università per quanto riguarda attrezzature di uso immediato.

Quanto è accaduto a Firenze ha dimostrato l'esistenza di strutture sbagliate o, addirittura, la inesistenza di strutture indispensabili. Sono così andate perdute collezioni di giornali e di codici per i quali non esisteva ancora la riproduzione in microfilm in uso in tutti i paesi civili. Da tutti questi fatti emergono problemi urgenti di ristrutturazione, problemi che reclamano una nuova linea politica. Sorgono parole d'ordine che tentano di accreditare che è già iniziata, una «ripresa» che allo stato attuale delle cose significherebbe un puro e semplice mascheramento di una degradazione del patrimonio economico e di quello culturale.

Di grande rilievo è stata in questi giorni drammatici la partecipazione dei giovani all'opera di salvataggio, di aiuto delle popolazioni e delle attrezzature e del patrimonio culturale così duramente colpito. Nei giovani e nei giovanissimi — negli studenti, negli scolari, nei giovani lavoratori — si manifesta uno spirito di vita collettiva che non deve esaurirsi ma che deve tradursi in iniziative e in organismi stabili. Gli universitari si sono in questi giorni, ad esempio, guadagnati il diritto di partecipare al governo dell'Università. Più in generale lo spirito collettivo e civico che si è manifestato tra i giovani pone problemi alla democrazia, al suo modo di organizzarsi, pone problemi anche all'iniziativa del nostro partito.

Di contro al fallimento delle strutture statali centrali che si sono dimostrate più marce di quanto avevamo supposto, è venuta in questi giorni una forte spinta democratica di grande rilievo e che ora va stabilizzata nella vita dei comuni, nel rinnovamento dell'Università, negli organismi unitari che sono sorti ovunque. Ciò permetterà anche un diffondersi della coscienza relativa alle cause di disastri come quello che ha ora colpito un terzo del territorio nazionale, cause che risiedono in primo luogo in una determinata politica condotta dalle classi dominanti.

In Toscana, in questi giorni, vi è stata una grande presenza del partito, dei comunisti. Ma anche — si deve tener presente — una presenza dei cattolici, soprattutto dei giovani cattolici e più in generale dell'opinione pubblica cattolica. E' un fatto che va tenuto presente mentre mettiamo sott'accusa il «ventennio democristiano». Si è così manifestato uno spirito unitario che ora non deve andare disperso ma che deve tradursi in concreta iniziativa, nella battaglia per la modifica del Piano Pieraccini il quale sta servendo come paravento per la D.C. e l'indirizzo impresso dai grandi gruppi monopolistici.

GALASSO

Da 15 anni nel Polesine una catastrofe dietro l'altra.

Il Polesine gode del triste e tragico primato delle alluvioni: dal '51 ad oggi siamo andati a fondo sedici o diciassette volte. Quindi sentiamo più forte che in altre zone l'esigenza che, passato il momento della commozione generale, gli impegni per porre fine a questa catena di catastrofi siano rispettati. D'altro canto siamo anche coscienti di non porre alcuna questione settoriale o provinciale ed è in forza di questa coscienza che esprimiamo il nostro consenso all'impostazione data dal compagno Amendola alla sua relazione soprattutto laddove si è affermata la dimensione nazionale dei problemi provocati dal disastro.

A quindici anni dalla alluvione del 1951 e dopo altre alluvioni meno gravi ma sempre allarmanti, ancora la sicurezza delle popolazioni del Polesine non è garantita. Ed è questa insicurezza la prima faccia, almeno la faccia più appariscente, della politica seguita dai governi alla cui testa è stata la DC, governi che hanno favorito le esigenze della proprietà terriera parassitaria e delle grandi concentrazioni monopolistiche.

E' per questa ragione, con la consapevolezza cioè di questo legame politico fra le varie questioni, che il nostro partito ha sempre posto il problema della sistemazione idrogeologica in stretto rapporto con la lotta per le riforme e la programmazione democratica. Dal Polesine viene inoltre chiara la conferma delle gravi responsabilità che ricadono sulla DC e sui suoi alleati di ieri e di oggi e la riprova della validità della nostra linea unitaria per un programma organico di riforme. Di qui la paura della DC, di qui il rinvio delle elezioni in alcuni comuni che dall'inondazione non sono stati toccati.

Oggi nel Polesine si assiste al «gioco dello scaricabarile». Così i consorzi di bonifica cercano di liberarsi delle loro responsabilità che sono certamente gravissime. Ma noi dobbiamo affermare con forza che la responsabilità prima e più forte ricade sui governi che hanno affidato ai consorzi la difesa degli argini, che non hanno risolto i problemi delle popolazioni, che non sono riusciti ad attuare nemmeno un programma di emergenza.

I pericoli infatti erano stati denunciati: il governo sapeva. Tuttavia non è stato in grado oppure non ha avuto la volontà politica di attuare alcuna misura seria. Al caos e alla inefficienza dell'apparato statale, ai conflitti di competenza, alla inadeguatezza dei mezzi e alla mancanza di coordinamento, il movimento popolare ha risposto con le sue iniziative autonome e unitarie riempiendo, per quanto era possibile, il vuoto creato dal mancato intervento centrale.

La DC e i suoi governi hanno seguito nel Polesine una politica meramente settoriale, di sporadici interventi di esclusivo carattere idraulico, senza una visione organica del problema. Ma oggi sono molti i cattolici e i socialisti che, sotto la spinta degli avvenimenti, devono giudicare positivamente le nostre proposte basate sullo stretto rapporto fra la sistemazione idrogeologica e lotta per le riforme e la programmazione democratica.

SCOTONI

La tragedia nel Trentino ha svelato la giustezza delle posizioni del PCI

Tutti i Comuni del Trentino-Alto Adige sono stati compresi nell'elenco ministeriale dei comuni alluvionati. Se in provincia di Bolzano i danni sono stati gravi, si deve dire che in quella di Trento sono stati catastrofici. Le cifre, ancora parziali, non dànno tutto il senso del dramma. Per dare un'idea della realtà occorre valutare il disastro con criteri diversi e dire che i danni sono dell'ordine di quelli provocati dalle due ultime guerre mondiali. Città, paesi, valli e convalli sono stati allagati, case abbattute, popolazioni disperse. Gran parte delle comunicazioni stradali e ferroviarie è andata distrutta, con grave danno non solo per i trasporti in genere ma anche per il turismo. Distrutte sono andate anche le opere di difesa lungo i fiumi e nelle montagne. Basti dire che lungo trenta chilometri dell'Adige si sono avute ventidue rotture di argini. E la somma dei danni è tale che se non saranno presi provvedimenti tempestivi e adeguati la catastrofe sarà irrimediabile. E di questo sono coscienti le popolazioni, che prima di sussidi individuali chiedono opere per ripristinare le difese

L'opinione pubblica è profondamente colpita e adirata, non solo per i danni che hanno subito le due province, ma anche per quello che il governo poteva fare e non ha fatto Si ha la coscienza insomma che il disastro era evitabile. Forse se si fossero eretti meno argini contro i comunisti e più argini lungo i fiumi la tragedia non si sarebbe verificata.

L'azione del nostro partito è stata pronta e sollecita, ben accolta d'altra parte dalle popolazioni che hanno visto in noi una forza capace di risolvere i drammatici problemi aperti dalle alluvioni. La stampa locale ha registrato le nostre posizioni, i sindaci, nella gran parte democristiani, dei comuni colpiti hanno accolto i dirigenti del nostro partito con fiducia. Forte è stato lo slancio dei giovani nell'opera di soccorso e importante la presenza di cattolici, sacerdoti e laici. Un problema che dobbiamo porre è quello di affidare alla Regione il compito della sistemazione idrogeologica. I provveditorati alle opere pubbliche hanno dimostrato tutta la loro incapacità perché possa essere affidata loro tale importante funzione.

La ripresa economica si presenta comunque molto difficile, specialmente nelle zone più depresse. Ma proprio quello della ripresa sarà il metro con il quale le popolazioni misureranno la capacità delle forze politiche. E in questo quadro il nostro partito è in grado di fornire il tramite unitario attraverso cui convogliare gli sforzi di tutte le forze democratiche della regione.

Le conclusioni di Amendola al CC

Concludendo i lavori del Comitato Centrale il compagno Amendola ha sottolineato come alla relazione abbia fatto seguito un dibattito serrato, di lavoro, che dà un importante contributo alla conoscenza della situazione e muove dalla piena consapevolezza della gravità di essa e dei problemi di fondo che ne derivano per tutto il Paese. Un secondo elemento del dibattito è stata la chiara denuncia delle responsabilità degli organismi governativi e dello Stato, della loro vera e propria bancarotta nel momento dell'emergenza. Di fronte a certi fatti che sono stati denunciati — ha soggiunto Amendola — non vi può essere esitazione: un'inchiesta è necessaria, in tutte le opportune sedi; chi ha mancato deve pagare.

Sono state infine al centro del dibattito le proposte, sia a breve scadenza che a lungo termine, per sanare le conseguenze ed eliminare le cause dei disastri. Queste proposte, elaborate attraverso il lavoro collettivo dei compagni, sono state approvate dagli intervenuti al dibattito. Unico elemento di discussione la questione del prestito: non vi è dubbio, esso non è certo la bacchetta magica che fa apparire miliardi dove non ci sono, tuttavia può avere una notevole funzione. E' evidente: è necessario un controllo sugli investimenti privati e sulla accumulazione, tuttavia lo Stato è fornito di strumenti che è indispensabile mettere in atto. Così il lancio di un prestito permette di attuare un giusto rapporto fra investimenti pubblici e privati. Ci sarà poi un'azione a più lunga scadenza da svolgere per assicurare il controllo degli investimenti.

E' stata anche sottolineata la necessità di richiedere una radicale revisione del piano Pieraccini.

Noi non vogliamo insabbiare il «Piano», tuttavia è chiaro che ci battiamo per un determinato piano, non certo per quello che porta il nome del ministro socialista; pretestuosa è a questo proposito la polemica dei compagni socialisti. Per noi si tratta di condurre una battaglia, che la drammatica esperienza di questi giorni rende ancor più urgente, non per modificare determinate «quantità», ma per modificare gli indirizzi e le priorità del Piano. Da ciò deriva che le questioni oggi discusse riguardano tutto il paese e tutto il partito; ed è giusto che al centro di esse sia stata posta la questione della modifica degli indirizzi della politica economica governativa.

Di questa impostazione — che non si limita ai problemi dell'assistenza immediata o agli interventi urgenti ma frammentari — dobbiamo trarre in tutto il paese le necessarie conseguenze. Le regioni non colpite dal disastro hanno innanzi tutto un dovere di solidarietà. Noi abbiamo chiesto, e giustamente, il controllo sulla sottoscrizione, ma questo non ci esime dal sollecitare la solidarietà di tutto il popolo italiano in forme dirette. E' giusto perciò che i comunisti, come partito e dai loro posti di responsabilità nell'organizzazione di massa, diano il massimo contributo in questo senso. Vi è anche un particolare «gemellaggio» da realizzare fra le federazioni in modo che tutte e con accresciuta forza possano far fronte alle esigenze straordinarie di oggi.

Ma il compito essenziale che investe tutto il Partito è naturalmente quello di affrontare i problemi politici che ci sono di fronte. A questo proposito il compagno Amendola ricorda che la opposizione dei comunisti al Piano Pieraccini non riguarda solo i contenuti, ma anche la sua strumentazione; in particolare il caos dell'apparato statale confermato in questi giorni sottolinea il grande valore della battaglia per l'istituzione delle regioni.

Altri problemi sono: la difesa del suolo regione per regione, la riforma urbanistica, la lotta per un fondo di solidarietà nazionale. In ogni regione la nostra piattaforma si articola e permette al partito di promuovere una mobilitazione popolare al centro della quale vi sono le lotte operaie, elemento essenziale della lotta per la programmazione democratica. Questa piattaforma — ha ribadito Amendola — impegna tutto il paese, il Nord e il Sud, giacchè, come abbiamo affermato al Convegno di Napoli, la matrice è una sola, l'indirizzo monopolistico da capovolgere.

Sulla base di essa si sviluppa la nostra iniziativa unitaria. A questo proposito in tutti gli interventi è stata presente la consapevolezza della nostra funzione di fronte alla bancarotta governativa, il carattere del nostro partito, un partito di tipo nuovo, uscito dalla Resistenza, interprete delle più profonde esigenze nazionali, calpestate dal monopolio, consapevole che solo su questa strada si può andare avanti verso il socialismo. C'è a questo proposito un discorso da portare avanti con la gioventù, ma i giovani vogliono soprattutto fatti e ad essi dobbiamo dare e da essi dobbiamo chiedere dei fatti.

In questo senso è da sottolineare la importanza del loro impegno pratico in questi giorni nelle zone disastrate.

Il compagno Amendola ha sottolineato poi come la mobilitazione unitaria realizzata nelle zone colpite dall'alluvione abbia trovato dei punti fermi nelle articolazioni democratiche del paese, i comuni e le province.

Malgrado la politica della DC, che ha sempre tentato di soffocare le autonomie locali, è lo spirito di autogoverno che resiste e viene in prima luce come un patrimonio di grande valore. Sottolineata l'importanza di molte iniziative unitarie che hanno superato d'un colpo le vecchie discriminazioni, Amendola ha poi aggiunto: sappiamo anche il limite di questa unità, non ci facciamo delle illusioni; è necessario che le forze che hanno lavorato assieme per difendere le città e le campagne dalla furia degli elementi, comprendano ora l'esigenza di una riforma strutturale. E' possibile questo? Sì, ma lo spirito unitario deve diventare coscienza che è necessario opporsi alla linea portata avanti dal governo.

Per favorire questa unità dobbiamo noi attenuare la denuncia e la critica alle responsabilità passate e attuali della DC, la critica al centro sinistra, e al partito socialista nella misura in cui questo partito assolve a una funzione di copertura della DC? No, certo. Solo sulla base della più grande chiarezza si può andare avanti. Il processo alle responsabilità deve essere fatto e con severità critica anche se evitando la rissa che del resto serve agli altri proprio per evitare un esame responsabile della situazione.

La crisi politica del centro-sinistra, viene accelerata nella misura in cui sapremo portare avanti con decisione e spirito unitario la nostra critica e la nostra denuncia.

Per altro una crisi è già in atto sia sul piano politico che sul piano governativo: alcuni gruppi dc mostrano strumentalmente di voler scavalcare il partito socialista e anche da questo trova motivo la nostra critica alla direzione e ai ministri socialisti che non pongono con chiarezza la questione delle responsabilità democristiane. Mentre le polemiche sul Piano rappresentano evidentemente un gioco fra i due partiti per scaricare l'uno sull'altro le misure impopolari che hanno in animo di attuare, nostro compito è investire il governo di tutte le sue responsabilità.

Concludendo il compagno Amendola ha sottolineato come il partito abbia confermato in questa occasione la sua funzione. Hanno sentito che senza di noi e contro di noi non si riesce a far nulla. Ma un governo che si rifiuta di tener conto di quello che noi rappresentiamo, della stima e della fiducia che ha in noi larghissima parte del popolo italiano, un governo che oppone alla spinta unitaria che viene dalle regioni la discriminazione, è un governo che si condanna da solo. E' necessario che la nostra azione politica si sviluppi vigorosa in tutto il paese per imboccare un'altra strada.